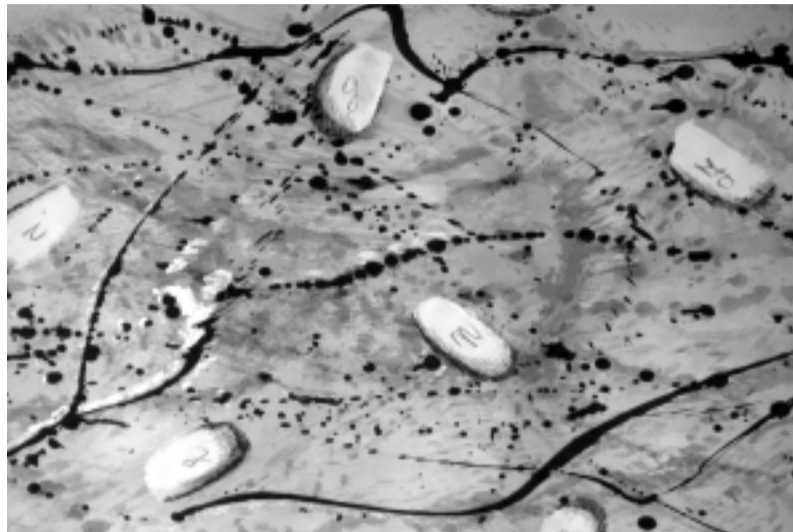
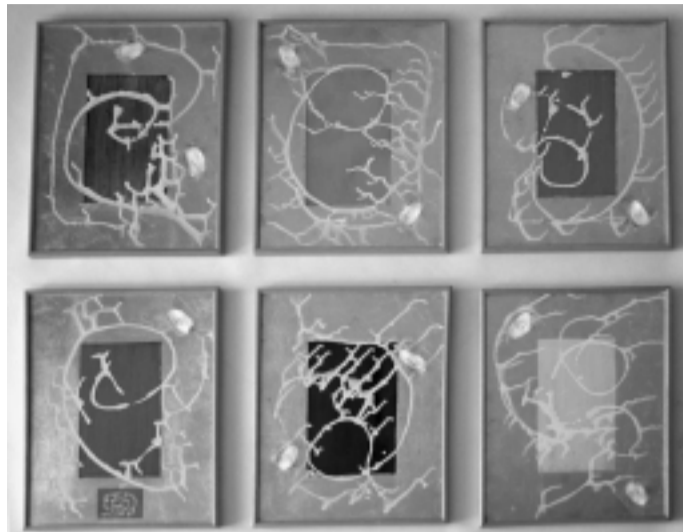


Enza Santoro

Arte tra materia e colore



Quanto vale nel 2005 celebrare l'8 marzo?

Spesso non si apprezza quello che si possiede se non si suda per ottenerlo, è il rischio che si corre soprattutto con le giovani generazioni che godono beatamente dei traguardi raggiunti da milioni di donne nel corso dei secoli. Pertanto, trovo che vale ancora nel 2005 celebrare l'8 marzo, solo se intesa come ulteriore occasione per tutti di conservare viva la "memoria critica di una donna che era", acquisire maggiore "consapevolezza critica di una donna che è" e guardare alle "prospettive della donna che sarà".

Peccato che negli ultimi anni la festa dell'8 marzo è stata trasformata, non solo dai media, in una ricorrenza patetica e kitsch, tanto che io preferisco in quel giorno sparire dalla circolazione, per evitarmi la rabbia e la vergogna. Chissà cosa accadrebbe se le donne per protesta chiedessero l'eliminazione della festa!

Come nasce Enza Santoro pittrice, artigiana del colore e della materia?

Ho tracciato i miei primi segni con le zolle di calce viva, materiale utilizzato da mio padre per cuocerlo nelle calce di proprietà. Sotto stretto controllo e a debita distanza ho vissuto la primissima parte dell'infanzia a guardare con occhi incantati il mare bianco che borbottava, mi ricordava la panna e cosa avrei fatto per un piccolo assaggio! Ricordo comunque ancora, il sapore, l'odore, il brontolio della calce che cuoceva e lo sfregare della pietra che raccontava sul pavimento di cemento gli innumerevoli sogni fantastici. Il magazzino di materiali da costruzione, nel quale sono vissuta da bambina curiosa, è stato il suo paese delle meraviglie: ogni oggetto, qualsiasi materiale, tutti gli spazi prendevano vita per creare, immaginare e raccontare! L'approccio al colore è stato magico e drammatico: i sacchetti di terre colorate, che poi ho conosciuto come i pigmenti naturali, e che ancora oggi continuo ad usare, erano la mia passione preferita, li mescolavo, li diluivo con l'acqua, coloravo le mie mani... il resto del mio corpo e qualsiasi altro supporto per creare le mie prime opere d'arte! Solo che la magia svaniva quando venivo scoperta, loro non guardavano le mie opere ma il caos che combinavo per realizzarle e come da copione non mancavano minacce, rimproveri e sberle! Ogni volta mi sentivo un po' in colpa, ma come potevo resistere al piacere del proibito?

Proibito era anche avvicinarsi ai colori, ai pennelli e a quanto altro poteva esserci in un piccolissimo studio di un artista del mio paese, Carmelo Conte, in un angolo ero solita stare seduta su uno scanno per ore ed ore a guardarlo dipingere su quelle grandi tele, sperando intimamente di riuscire un giorno a dipingere anch'io come lui. L'ho rivisto da adulta, e dopo tanti anni lui ha ricordato quella bambina silenziosa ma attenta di cui spesso dimenticava la presenza. Dopo le scuole medie, alla richiesta di frequentare la scuola d'arte di Grottaglie mi fu risposto che non c'era posto in famiglia per un'artista! Dovevo frequentare il Magistrale solo per possedere la cultura indispensabile a una donna per crescere i propri figli! Tutto ciò in grande contraddizione con l'esempio di una madre che invece teneva le redini di una



Enza Santoro nata a Latiano, Brindisi, nel 1958; diplomata all'Accademia di Belle Arti Lecce, ha riscosso notevoli consensi partecipando a rassegne d'arte e concorsi di pittura e fotografia. Le sue opere figurano in collezioni pubbliche e private.

grossa azienda dal taglio prettamente maschile e che di tempo per seguire noi figlie ne aveva ben poco, probabilmente voleva per noi quello che avrebbe voluto per lei? Non lo so, ricordo soltanto che per anni non ho più disegnato: mi era stato negato e anch'io me l'ero negato! Solo quando ritornai nella scuola come insegnante, in una classe di alunni difficili capii quanto era importante per loro e per me esprimersi con i colori. Cominciai a sognare di dipingere, un'amica mi regalò una cassetta completa di colori... e il gioco era fatto! In breve tempo maturai la decisione di frequentare l'Accademia. Inizii finalmente un nuovo corso di vita: insegnavo, studiavo, dipingevo, partecipavo a mostre, concorsi pittorici e fotografici, e portavo avanti la famiglia composta da due figli piccoli, marito e un cane. Come ho fatto non lo so, ma nei tempi giusti sono riuscita a coronare brillantemente il mio sogno! Sono ancora nel sogno, e non intendo svegliarmi!

In questo periodo di guerra e di pace ricercata, ma non trovata, i colori della speranza sono quelli dell'arcobaleno, delle bandiere della pace che ancora sventolano su molti balconi. Quanto conta il colore nella ricerca di un equilibrio interiore?

Quanto desiderio di pace, quanto desiderio di gioia, quanto desiderio di colore! Utopia? No!

Un sogno? Sì!

Quando il desiderio è vero, le energie esplodono e i sogni si avverano!

E' come affondare le mani nei mille colori dei sogni per fare della propria vita un'opera d'arte! Chissà come sarebbe il mondo se tutti fossero impegnati in questa ricerca!

Io ho le maniche rimboccate e la fatica non mi pesa!

Fare cultura e arte non è cosa facile. A Nardò forse ancora di più. Tu a Nardò vivi e insegna ormai da molto tempo: che pensieri ha un'artista e un'educatrice della cultura nella nostra città.

Dopo il mio paese di origine, Nardò è il luogo che più amo. Ci vivo ormai da molti anni, ci sono cresciuti i miei figli che si sentono neretini a tutti gli effetti, ed anch'io in qualche modo mi sento di appartenervi.

Mi riempio di orgoglio quando la guardo e la descrivo a parenti e amici che vengono da fuori. Come non essere fortunati di vivere in una città d'arte come Nardò, potersi guardare intorno e riempirsi di bello, di storia e di cultura! Cellula vitale di questa consapevolezza mi sono apparse le istituzioni scolastiche tutte, che attraverso la sensibilità di alcuni docenti si sono attivati diversi progetti interessanti volti all'acquisizione da parte dei giovanissimi dei beni culturali di Nardò.

Fare invece arte in questa cittadina non è affatto facile, nonostante il coraggio, la tenacia e la generosità di una delle gallerie del luogo nel proporre le novità nell'ambito dell'arte contemporanea. Peccato che chi fa ricerca artistica, per avere visibilità deve uscire fuori ed essere riconosciuto da pochi o dai soli addetti ai lavori. E' facile accettare ciò che è noto e facilmente fruibile, perché sforzarsi a riflettere, studiare e soprattutto imparare a guardare oltre il visibile?

Finalmente il cinema a Nardò, ma quando la programmazione di film d'essai per grandi e piccoli? Trovo sia ormai indispensabile educare alla acquisizione consapevole degli innumerevoli linguaggi della comunicazione.

Sì, ci pensa la scuola, ma a quando i contenitori culturali idonei?

Negli ultimi tempi a Nardò sento un fervore culturale nuovo: riconoscimenti nazionali, il teatro spero in dirittura d'arrivo, nascita di centri culturali... Io non smetterò mai di credere nel colore dei sogni, e perché no! E se fossimo in tanti a crederci?

Che programmi ha Enza Santoro per il suo futuro prossimo?

Non amo fare programmi, quando li ho fatti non sono quasi mai riuscita a rispettarli. In arte poi ho imparato a non parlarne: ho scoperto negli ultimi tempi che porta male! L'importante per me è sapere che ogni mattina alzandomi potrò affondare le mani nei colori, sceglierne alcuni o tutti da stendere sulla tela ancora bianca della mia vita.

Se dovessi fare un appello alle donne di Nardò in questo quasi 8 marzo, quale sarebbe?

Chiederei alle donne di Nardò di essere più unite, di credere di più nelle proprie capacità di trasformare le cose, evitando le competizioni, ma anzi cercando i punti di contatto che danno forza e vigore ai propri desideri.

HANNO DETTO DI LEI

Levitas volat

Affacciata ad una finestra che si apre sul giardino dei suoi sogni: ecco Enza Santoro.

Lei bambina che viaggia con il Santo dei voli, tessendo trame di paesaggi immaginari; lei alla ricerca di un quid originario, di un punto di arrivo che diventa il suo punto di partenza: il bianco, orizzonte di senso, possibilità di conoscere, radice e ossigeno. Leggeri i suoi pensieri spiccano il volo e la sua Mano cerca il Santo che si fa prendere; insieme si lasciano portar via, tra cielo e terra, tra acqua e fuoco dal desiderio di ricerca. Per Enza è la ricerca interiore. E' un volo che la fa planare nelle profondità delle sue caverne interiori, che nei suoi quadri diventano mappe di pietra, dove abbracci di mani lasciano intravedere una foglia bianca le cui pareti sono ricoperte di graffiti infantili. I suoi quadri diventano le sue gallerie spirituali; descrivono il dialogo di immaginario e reale, che espone in narrazioni di silenzi, di sensazione, che si donano senza lasciarsi prendere. Con giochi di carta e di colore, racconta la favola di Giuseppe, narrandone tutta la semplicità impregnata di sofferenza terrena, tutta la grazia dell'amore divino. E' però la favola di un Santo di carne ed ossa, incarnato dalla sensazione di pesantezza dei dattici di cielo e terra, che diventano mappe della leggerezza del suo essere e dei suoi voli.

Valeria Venneri Maggio 2003

Petra fabula

Guardando l'opera di Enza Santoro ci poniamo di fronte a poesia concretizzata in segno grafico; non possiamo non cogliere in essa qualcosa di arcano e sfuggente.

I quadri che appaiono allo sguardo dello spettatore/lettore vogliono riprodurre in senso ideale la situazione del foglio sul quale si scrive: lunghe strisce di carta bordate di oro definiscono i righe, intervallati tra loro da spazi dove il colore si dipana liberamente traducendo in emozione visiva ciò che viene scritto: potrebbe trattarsi di una traduzione simultanea di ciò che già è stato espresso con la scrittura? Oppure potrebbe trattarsi di un racconto intero, molto più ampio e misterioso, che aspira ad estendersi ben al di là delle semplici e talvolta oscure parole? Negli spazi dove scorrono canali e vene di colore, si posano le "pietre" segnate dalle lettere: si ha la sensazione di trovarsi a oggetti ritrovati, preziosi: raccogliendoli, mettendoli insieme si creano le parole, rocce spaccate in mille frammenti, le uniche che potrebbero narrarci l'accaduto e svelarci il racconto. Loro conoscono il potere che possiedono. E giocano. Ogni lettera ha il suo peso: spostandone una, tutto cambia; e le pietre si spostano, non sappiamo se da sole oppure se manovrate da una invisibile volontà: confondono i significati che, anziché essere svelati, vengono nascosti.

Ogni pannello vuole esprimersi e, al tempo stesso, nascondersi pudico; anche le parole già scritte, in modo quasi contrario alla loro natura, non esplicano nulla, tacendo intimità e storie personali; nei riquadri dei frammenti esse scompaiono del tutto e le pietre rimangono da sole a "navigare" nel "racconto"; la narrazione si nasconde lì, nelle venature di uno o più colori che creano fitte reti nello spazio bianco del foglio: il discorso viene portato alle estreme conseguenze nei pannelli dei "silenzi", dove i righe sono vuoti e gli spazi tra esse sono una specie di limbo del colore, che ancora non scorre in canali e serpentine, che ancora è sospeso e immobile, come i sassi bianchi appoggiati simmetricamente l'uno accanto all'altro.

Tutto si chiude nell'immagine della "petra fabula", grande scultura bianca segnata da una traccia che pare il simbolo della "parola", vero oggetto magico: toccandolo può accadere qualunque cosa.

Daniela Cecere 3/3/03

"Petra Fabula"

Percorsi e Parole

(da Leccesera venerdì 21/sabato 22 febbraio 2003)

Pietre, percorsi e parole. Racchiusi in questa sequenza gli elementi principali della mostra "Petra Fabula" di Enza Santoro. Un percorso espositivo al limite del fiabesco che parte e si anima proprio da una favola antica. La storia del soldatino di piombo che insegue a bordo di una barchetta di carta la sua amata ballerina. "Una favola triste che mi ha sempre commosso e, spesso, raccontandola ai bambini - ha rivelato l'artista - maestra - con loro abbiamo giocato a reinventarla. I piccoli, si sa, sono specialisti nel cambiare il finale, adeguare la narrazione alla propria realtà." Una mostra maturata nel tempo e sul filo della tradizione orale, antica custode delle storie delle genti di ogni angolo del mondo. In fondo l'arte è un altro modo di raccontare le cose, porsi delle domande e cercare delle risposte. Interrogativi che Enza Santoro rende sotto forma di simboli, di colori presenti sulla superficie, ma che diventano anche aloni che avvolgono i dipinti alla stregua di un'aura che ne esalta l'espressività.

Colori con i quali l'artista scrive frasi che amplificano il potere comunicativo e suggestivo dell'opera: ma nel fuoco il soldatino ha trovato davvero l'amore? Si chiede l'artista. Come può esserci amore se il fuoco è sinonimo di distruzione? Con il fuoco si forgiavano le battaglie, e non si può trovare l'amore con la guerra.

L'amore è l'amore. La guerra resta guerra.

Solo il vento può trasportare lontano i versi che hanno il sapore di quel sentimento, l'unica vera molla che muove tutte le cose. Frasi emblematiche si inseriscono nei dipinti, la grafia colora un magico rigo che tanto ricorda quello spazio elementare entro il quale ognuno di noi ha imparato a scrivere, progressivamente con più sicurezza.

La scrittura come certezza, primo atto della nostra consapevolezza di esistere. Scrivere è lasciare una traccia di sé, traccia che tutti possono cogliere. Tutti, o almeno coloro che si aprono agli altri leggendo dentro e tra le righe. Il mondo pittorico della Santoro è fatto di segni, di lettere incise sulle pietre che compongono quel meraviglioso percorso che è la vita di ciascuno di noi. Lettere come "anime" che popolano la tela, delimitano piani che si sviluppano in più direzioni. Pietre come silenzi perché anche il silenzio è carico di parole. Concetti espressi e inespresi: sono le direttrici delle scelte e delle non scelte che comunque segnano una qualsiasi esistenza, nel bene e nel male.

Petra fabula, misterioso concetto arcaico del racconto, scolpito in infinite esistenze. Tracce vaganti di mille storie, segni sospesi nel tempo e nello spazio narreranno il futuro, quando il vento raccoglierà le parole perdute ed il soldatino leggerà il suo destino di amore e di morte.

Impetuose linfe di vita scorrono nei fortuiti percorsi del presente ed inducono a sognare la ballerina che nella notte bianca danza il suo sì.

Tutto passa velocemente nel racconto della vita, ma nelle braccia del gigante cavalcava le nuvole dell'eterna fantasia. E' il nuovo messaggio dell'arte di Enza Santoro.

Riccardo Leuzzi